

Agostino, il Codignola pone innanzi l'ipotesi attendibilissima che questi abbia suggerito al fratello il titolo del suo primo romanzo, traendolo appunto dalla *Genesi*, mentre altri ne attribuisce, come accennammo, l'idea creatrice a Donna Eleonora. Il Mazzini, nella lettera di cui parliamo, rivendica invece a sè la creazione del nome.

La lettera è dell'11 maggio 1853, l'anno in cui comparve per intero il romanzo, del quale il Mazzini ebbe notizia dall'amica inglese Carolina Stansfeld. A questa appunto egli scrive, mostrandosi *febrilmente* impaziente di leggere il lavoro: impazienza, che ha qualche cosa di accorato e di nostalgico, per l'improvviso ridestarsi — nell'animo dell'esule — di un lontano passato di dolori e di speranze.

La lettera è inserita nell'Edizione Nazionale degli scritti di Mazzini (vol. XLIX - 1928 - pag. 186) e fu precedentemente pubblicata nelle «Lettere ad una famiglia inglese» edite da E. F. Richards (vol. I - pag. 208):

«...Quel che mi dite circa il romanzo di Edimburgo è assai interessante, potrei dire importante per me. Dei due Ruffini, uno è a Genova malato; e io credevo che, per le sue condizioni fisiche, non fosse in grado di scrivere un romanzo. L'altro è a Parigi, ed ha capacità inferiore a suo fratello, e abito mentale piuttosto tardo. Chi dei due è lo scrittore? Agostino è il più giovane. Credo che avesse in sè tutto quel che dice Masson: soltanto, guasto, ostacolato da una esagerata tendenza all'analisi e mancanza di fede in sè stesso e negli altri. Il nome, *Benoni*, è, strano a dirsi, di mia creazione. In ebraico vuol dire: il figlio del mio dolore; e ne parlai loro, una quindicina d'anni fa, come titolo di un ipotetico romanzo che mi proponevo di scrivere. L'argomento non mi piace di vederlo trattato in un romanzo; la memoria dei martiri è troppo solenne, troppo sacra per me, perch'io possa immaginar fantasie e invenzioni da porvi come contorno. Ma sono nervosamente impaziente di vedere il libro come rivelazione di sentimenti, presenti e passati, dello scrittore. Voi avevate letto solo la critica di Masson, a quanto pare, quando mi scrivevate.....»

La rivelazione dei sentimenti dello scrittore rattivò certo, come un raggio di luce, il buio penoso, che fatalmente incombeva sui ricordi purissimi di quell'amicizia giovanile, che aveva avvinto — per anni — i fratelli Ruffini e l'Apostolo.

EVELINA RINALDI.

POSTILLA

La segnalazione di Evelina Rinaldi mi induce a credere che il Mazzini a sua volta abbia tratto la prima idea del Benoni da altro libro che non sia la Genesi, (pur essendo questa sempre la prima

fonte) e tale ipotesi mi suggerisce una lettera del Guerrazzi al Mazzini del 25 dicembre 1847, nella quale accennando al suo Assedio di Firenze dichiara « quanto aumento di affanno accompagnò la nascita di cotesto libro ». E soggiunge: « Certo egli [il libro] fu il Benoni della mia vita se questo nome in idioma ebraico suona figlio dell'anguarezza » (ved. GUERRAZZI, Memorie, Livorno, 1848, pag. 95).

Il Mazzini più preciso del Guerrazzi, dice che il Benoni indica figlio del dolore ed infatti nella redazione, non riveduta e corretta, della Genesi il brano su indicato suona in tal modo: « Dixit ei ostetrix: noli timere: quia et hinc habebis filium. Egrediente autem anima præ dolore et imminente jam morte: vocavit nomen filii sui benoni: idest filius doloris mei. Pater vero appellavit eius beniamin: idest filius dextre » (Genesi, XXXV, 18).

Ho voluto a mia volta con questa nota mettere sulla buona via chi vorrà occuparsi ancora dell'argomento.

a. c.